

Co-produzione di saperi e trasformazione urbana: il caso delle Cooperative di Vivienda por Ayuda Mutua in Uruguay

Beatrice Tabacco

Abstract

L'articolo analizza le Cooperativas de Vivienda por Ayuda Mutua (CVAM) uruguaiane come dispositivi di co-produzione di saperi e trasformazione urbana. Le CVAM rappresentano una sintesi tra esigenze urbanistiche e politica per l'abitare: cambiano il disegno delle città e le relazioni nelle comunità territoriali. Un elemento distintivo sono gli Institutos de Asistencia Técnica (IAT), gruppi multidisciplinari che accompagnano le cooperative e generano ibridazione epistemica tra saperi tecnici e saperi abitanti. La ricerca adotta un disegno qualitativo etnografico con interviste in profondità e discourse analysis di fonti storiche, analizzando i processi decisionali orizzontali con focus sulla *comisión de fomento cooperativo*. Il caso di COVIVEMA V e della Piazza Luisa Cuesta a Montevideo dimostra come le CVAM trascendano la dimensione abitativa, configurandosi come laboratori di democrazia partecipativa che contestano le gerarchie epistemiche nella progettazione urbana.

The article analyses Uruguayan *Cooperativas de Vivienda por Ayuda Mutua* (CVAM) as devices of knowledge co-production and urban transformation. CVAMs represent a synthesis between urban planning needs and housing policy: they reshape city design and relations within territorial communities. A distinctive element are the *Institutos de Asistencia Técnica* (IAT), multidisciplinary groups that support the cooperatives and generate epistemic hybridisation between technical knowledge and residents' knowledge. The research adopts a qualitative ethnographic design with in-depth interviews and discourse analysis of historical sources, examining horizontal decision-making processes with a focus on the *comisión de fomento cooperativo*. The case of COVIVEMA V and Plaza Luisa Cuesta in Montevideo demonstrates how CVAMs transcend the housing dimension, emerging as laboratories of participatory democracy that challenge epistemic hierarchies in urban design.

Parole Chiave: cooperative abitativa; co-produzione di saperi; trasformazione urbana

Keywords: housing cooperatives; knowledge co-production; urban transformation

Introduzione

Il presente paper analizza il modello delle Cooperativas de Vivienda por Ayuda Mutua (CVAM) uruguaiane come dispositivi socio-spaziali capaci di produrre non solo abitazioni, ma anche

forme alternative di organizzazione urbana e politica. La ricerca si interroga in particolare su come l'interazione tra saperi tecnici e saperi abitanti, mediata dagli Institutos de Asistencia Técnica (IAT), possa generare processi di coproduzione dello spazio urbano e mettere in discussione le gerarchie epistemiche tradizionali nella progettazione della città.

Le CVAM sono un modello di autocostruzione residenziale che mette al centro la comunità cooperante, inserendola in un sistema di formazione, supporto e confronto con gli IAT, che accompagnano il gruppo dalla sua formazione fino al termine dei lavori. Questi luoghi di coproduzione di saperi, dove forme di autogoverno comunitario interagiscono in modo strutturale con competenze professionali, oltre a rappresentare una soluzione abitativa, possono generare processi di trasformazione sociale capaci di incidere sulla concezione stessa di spazio urbano.

L'obiettivo del paper è osservare le CVAM oltre la loro funzione abitativa, riconoscendole come pratiche di produzione dello spazio urbano capaci di mettere in discussione la gerarchia tra saperi esperti e saperi popolari, e indagare se possano essere considerate laboratori di ibridazione epistemica. Dal punto di vista metodologico, la ricerca si è articolata in cinque mesi di lavoro sul campo distribuiti tra febbraio e dicembre 2025, adottando un disegno qualitativo etnografico (Olivier de Sardan, 2015) integrato da un inquadramento storico-istituzionale del fenomeno. La raccolta dei dati si è basata su osservazione partecipante nel quartiere Aguada di Montevideo, interviste in profondità a dieci testimoni privilegiati e *discourse analysis* di fonti mediatiche, storiche e legislative, con particolare attenzione alla produzione teorica e documentale della FUCVAM, la Federación Uruguaya de Cooperativas por Ayuda Mutua. Per l'analisi dell'istituto delle CVAM farò principalmente riferimento alle interviste alla senatrice Bettiana Diaz e al presidente della FUCVAM Enrique Cal; per il caso di COVIVEMA V – cooperativa di cinquantacinque famiglie nell'Aguada di Montevideo – ai contributi del cooperante Diego Olivera e degli architetti Diego Tallaria e Marcos Guzmán Bracco Bresciano¹. L'analisi intende collocarsi all'interno del dibattito degli studi urbani critici e assume una prospettiva che concepisce lo spazio

¹ Le interviste sono state condotte personalmente dalla ricercatrice nei periodi di ricerca sul campo nel 2025. Colgo l'occasione per ringraziare tutti gli intervistati per i preziosi contributi.

urbano come esito di pratiche sociali. La ricerca nasce da una esigenza dell'autrice di approfondire le politiche abitative dell'Uruguay con l'obiettivo di osservare le trasformazioni del tessuto cittadino a partire dall'incontro tra bisogni della cittadinanza e sviluppo urbano. Il posizionamento dell'autrice è esplicitamente situato e riflessivo: la ricerca adotta un orientamento critico ed *engaged*, riconoscendo il carattere non neutrale della produzione di conoscenza e interrogando le asimmetrie di potere e i processi di legittimazione epistemica che attraversano l'interazione tra saperi tecnici e saperi abitanti nel campo della progettazione urbana (Pranka, 2020). Questa prospettiva si inserisce in un modello di co-produzione in cui gli elementi tecnici si situano e di adattano alle esigenze democratiche della comunità cooperativa (Corburn, 2003). Attualmente la ricerca continua ad essere in uno stadio di raccolta dati e analisi di casi studio specifici, come quello portato in questo articolo.

Il paper inquadra le origini storiche, il contesto sociopolitico e i principi fondanti delle CVAM. Il contributo analizza il rapporto tra saperi tecnici e conoscenze degli abitanti, con particolare attenzione al meccanismo delle commissioni tematiche e alla *comisión de fomento cooperativo*, che svolge funzioni di animazione territoriale. Nella seconda parte viene presentato il caso di COVIVEMA V, dove la *comisión de fomento* ha promosso un comitato territoriale che, attraverso la progettazione partecipata della Plaza Luisa Cuesta, ha trasformato le relazioni sociali e lo spazio pubblico locale.

Le CVAM: contesto storico e principi fondativi

Prima dell'approvazione nel 1968 della Legge n. 13728, conosciuta come *Ley de Vivienda*, le cooperative abitative erano un'esperienza sporadica e sperimentale per affrontare la questione abitativa (Schelotto, 2018), genericamente inserite dalla legge sul corporativismo nella categoria delle cooperative di consumo. All'origine del cooperativismo abitativo in Uruguay possono essere individuati due elementi principali: la pratica dell'autocostruzione largamente diffusa nel Paese e le organizzazioni di tipo sindacale, che hanno rappresentato il bacino di utenza delle prime cooperative (Midaglia, 1992; Nahoum, 2008; Gonzalez, 2013). La legge prevede due tipologie

cooperative: *ayuda mutua* (lavoro manuale) e *ahorro previo* (contributo monetario).

Dopo la fine della dittatura civile-militare nel 1985, la questione abitativa diventa critica: tra il 1986 e il 1988 si registrano quasi 1.000 sfratti mensili (oltre 35.000 in tre anni) e gli *asentamientos* – insediamenti informali – crescono del 90,3% tra il 1984 e il 1990, con un ulteriore 45% tra il 1990 e il 1994. Il 60% degli abitanti proviene da Montevideo stessa, dimostrando che è la città a espellere i propri cittadini (Gonzalez, 2013). Dagli anni 2000 il modello cooperativo cresce: tra il 2010 e il 2014 il 34% delle abitazioni finanziate dallo Stato sono cooperative (De Souza, Valitutto e Simonneau, 2021), percentuale che supera il 50% nel 2015-2019 (Ministerio de Vivienda y Ordenamiento Territorial, 2024). Attualmente il 2,5% della popolazione uruguaiana vive in cooperativa (Machado 2022).

Le CVAM rappresentano una soluzione abitativa per chi ha reddito fisso ma non capacità di risparmio. Come sostiene la senatrice Diaz (intervista, 13 marzo 2025), lo Stato incentiva queste persone a unirsi in cooperativa attraverso un prestito che copre l'85% del progetto e l'accesso a terreni a prezzo agevolato. Il restante 15% è garantito dal lavoro dei soci, tenuti a svolgere ventuno ore settimanali di autocostruzione. L'elemento distintivo delle CVAM è il processo decisionale: il gruppo si autogoverna tramite commissioni tematiche obbligatorie che gestiscono ogni aspetto, dalla costruzione (commissione lavori) alle finanze (commissione economica). Un ruolo centrale è svolto dagli *Institutos de Asistencia Técnica* (IAT), gruppi multidisciplinari – principalmente architetti, operatori sociali, commercialisti e avvocati – che accompagnano le cooperative in ogni fase, dalla formulazione del progetto fino alla fine della costruzione, assumendosi la co-responsabilità tecnica della sua buona riuscita. Pagati direttamente con una percentuale del prestito, gli IAT rappresentano un presidio imprescindibile per orientare le CVAM nelle complesse dinamiche organizzative, giuridiche e operative del modello cooperativo.



Fig. 1 Cooperanti a lavoro. Fonte: COVIVEMA V (account Facebook).

La co-produzione di saperi nelle CVAM

In un contesto così articolato, il tessuto sociale che compone la cooperativa è di cruciale importanza. Il presidente della FUCVAM Enrique Cal sostiene infatti che, storicamente, i gruppi che formavano le CVAM provenivano direttamente dagli ambiti lavorativi o sindacali, un aspetto che rendeva i processi di confronto collettivo interiorizzati dai soci e che, di conseguenza, li rendeva in grado di affrontare le dinamiche di autogoverno in modo più agile. Attualmente i gruppi che compongono le nuove cooperative non hanno la stessa provenienza sociale, ma si tratta comunque di persone che scelgono di collettivizzare ogni aspetto riguardante la costruzione della propria casa, che appartengono a un ambiente già orientato alla partecipazione, che già portano con sé la missione del diritto alla città e il desiderio di incidere sui territori in cui si insediano. Scegliere di far parte di una CVAM supera la risposta a un bisogno abitativo ma anzi indica chiaramente che l'inserimento nel tessuto sociale e del territorio è una parte fondamentale di ciò che significa abitare: «non si tratta di avere una casa ma più ampiamente di essere parte di una comunità»². Le CVAM non si limitano

² Intervista del 19 novembre 2025 all'architetto Marcos Guzmán Bracco

a insediarsi in un territorio: lo abitano consapevolmente, includendo la cura dello spazio pubblico come parte integrante della propria missione. Non si tratta di un esito spontaneo, ma di un orientamento coltivato fin dalla formazione, attraverso cui i cooperanti vengono accompagnati a pensarsi come soggetti attivi nella vita del quartiere, oltre che come futuri abitanti di una casa. In questo senso, la cooperativa emerge come un presidio pubblico sul territorio, inteso come uno spazio poroso, attraversabile e permeabile dalla comunità stesa.

È proprio attraverso la formazione che gli IAT traducono questa missione in pratica. I corsi iniziano insieme alla costituzione del gruppo, prima ancora che esista un progetto costruttivo, e vedono la compresenza di figure complementari – l'operatore sociale e l'architetto lavorano fianco a fianco, mentre professionisti specifici intervengono nelle fasi di loro competenza. Questa multidisciplinarietà permette al gruppo di trasformarsi in comunità e di appropriarsi dei processi decisionali, in una logica che richiama la concezione della partecipazione come pratica politica e progettuale inscindibile (Blundell Jones, Petrescu e Till, 2005). Mentre l'architetto abilita il ragionamento tecnico, l'operatore sociale allarga la riflessione sull'abitare oltre il tetto e le quattro mura, promuovendo il valore delle soluzioni collettive e la necessità di organizzarsi per accedervi (Fynn, 2008).

Spesso uno degli elementi più complessi da gestire per il gruppo cooperativo è la dinamica relazionale con i tecnici dello IAT e i professionisti contrattati per la realizzazione dell'opera – come il *capataz*, il capo cantiere, e i pochi operai che possono essere assunti, il cui lavoro è fondamentale per guidare i soci che solitamente non hanno esperienza nel settore edile. Come racconta l'architetto Diego Tallaria, appartenente allo IAT che ha lavorato a COVIVEMA V:

«La complessità risiede proprio in questa dinamica: la cooperativa è a capo del cantiere dal punto di vista economico e decisionale, ma allo stesso tempo i soci hanno un ruolo quasi da “manovalanza” rispetto agli operai, in quanto senza di loro non sanno e non possono procedere con i lavori. In questo equilibrio, il ruolo della IAT è quello di consigliare e proporre: non c'è un'attitudine generale delle CVAM

Bresciano, Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo - Universidad de la República de Uruguay. La traduzione dallo spagnolo è a cura dell'autrice.

a fidarsi ciecamente delle proposte dei professionisti; ciascuna viene singolarmente analizzata e valutata. In generale, i processi decisionali delle cooperative sono influenzati da dinamiche umane ed empatiche che non sempre hanno a che fare con la tecnica».

L'ambito di condivisione e confronto tra lo IAT, il capo cantiere e i soci sono le commissioni, dove si prendono tutte le decisioni che riguardano la vita della cooperativa. Durante il cantiere ci sono tre spazi di discussione fondamentali per il procedere dei lavori: la *comisión de obra*, tra i soci e il capo cantiere, in cui si programma il lavoro della settimana, la divisione del lavoro e la tabella di marcia del cantiere; la *comisión de trabajo*, in cui l'operatore sociale assiste i soci nel contabilizzare le ore fatte da ciascun nucleo; infine, la commissione direttiva, con anche l'architetto, in cui si accertano i progressi del cantiere e si organizzano i lavori successivi. Queste tre diverse commissioni traducono i meccanismi professionali di un'impresa edile, caratterizzata da una struttura verticale, in una dinamica orizzontale: ogni elemento partecipante è un ingranaggio fondamentale per l'avanzamento dell'opera che, se dipendesse esclusivamente dai soci, non potrebbe procedere nella costruzione, ma che, se non li coinvolgesse, perderebbe completamente la dimensione comunitaria. A tale proposito, le commissioni non riguardano solo il cantiere e il procedere dei lavori, ma ogni aspetto della vita della cooperativa. Infatti, nei processi assembleari i soci decidono come intervenire sia all'interno dei loro spazi che verso l'esterno, il quartiere e la comunità territoriale. In questo senso, il salone comune è lo spazio simbolo, dove si svolgono tutte le assemblee delle commissioni: ogni CVAM ne possiede uno e spesso è il primo ambiente che viene realizzato, per dare prima possibile uno spazio al metodo che caratterizza la comunità.

Una delle commissioni più significative dell'esperienza cooperativa è la *comisión de fomento cooperativo*, che svolge un ruolo cruciale: qui i soci e le socie si confrontano e si organizzano su come la cooperativa possa impegnarsi, al di fuori dei propri spazi, per la comunità territoriale. Questa commissione si occupa di promuovere eventi culturali e attività mutualistiche per il quartiere, come raccolte di beni di prima necessità o *ollas populares*. Questo tipo di attività complementano la funzione pubblica che lo Stato riconosce

alle cooperative e ai soci: spesso una CVAM viene inserita in un territorio per ispessire il tessuto sociale urbano di un quadrante o di un quartiere. Come sostiene l'architetto Bracco Bresciano, esperto di processi partecipativi e coordinatore del progetto per la Plaza Luisa Cuesta, alle cooperative viene riconosciuta la funzione di "fare città", ovvero di creare densità abitativa non come sinonimo di alto numero di abitazione per metro quadrato, quanto piuttosto come un processo volto a riempire i territori di persone che abitano coscientemente le strade, le piazze e i parchi e li rendono vivi, abitati. In questo senso, le CVAM sono generatrici di spazio pubblico e città (Castro, 2025). Come sostiene il presidente del FUCVAM Enrique Cal, le cooperative si preparano, già dalla formazione del gruppo dei soci, a creare uno spazio di confronto e apertura: in capo a ciascun socio è riconosciuto un ruolo pedagogico e politicizzante nei confronti del vicinato. I cooperativisti generano attivamente spazio pubblico e città, stimolando la partecipazione e mantenendo la propria cooperativa porosa, in grado di essere attraversata e di recepire le necessità del quartiere.

Nel caso della cooperativa COVIVEMA V, l'attività portata avanti dalla *comisión de fomento cooperativo* risulta di particolare interesse perché ha avviato il processo partecipativo per la ridefinizione di uno spazio urbano del territorio.

Il caso COVIVEMA: dalla cooperativa al quartiere

COVIVEMA V è stata costruita in un'area a prevalenza terziaria vicino al centro di Montevideo: un quartiere attraversato da due arterie del traffico, confinante con il palazzo legislativo, principalmente di passaggio ma ben servito. Proprio la presenza di servizi ha rappresentato uno degli elementi favorevoli alla costruzione della CVAM. Se storicamente le cooperative sorgevano in periferia, portando con sé anche i servizi e formando veri e propri quartieri cooperativi, dopo gli anni duemila il movimento ha rivolto la sua attenzione a zone già urbanizzate. Inserita in un quartiere esistente, COVIVEMA V è stata una delle prime cooperative a costruire 'in altezza'³ un unico edificio formato da due corpi, di nove e quattro piani.

3 Formula utilizzata per indicare le cooperative costruite in un unico edificio, alto più di due piani, che si differenzia dalle cooperative formate da più costruzioni basse di massimo due piani.



Fig. 2 COVIVEMA V – foto scattata dall'autrice il 14 marzo 2025.

La *comisión de fomento* ha avviato un ragionamento sul futuro dello spazio pubblico di fronte alla cooperativa, che durante il cantiere aveva avuto una funzione di servizio e che, con l'avvicinarsi della fine dei lavori, si stava liberando. Come racconta Diego Olivera nell'intervista del 18 novembre 2025, è stato naturale immaginarlo come spazio di contaminazione tra COVIVEMA V e il quartiere. L'idea è stata quella di organizzare una *comisión de vecinos* che partecipasse al bilancio partecipativo con un progetto di piazza pubblica attrezzata.

La piazza ha assunto una dimensione pubblica prima ancora della sua configurazione fisica: la commissione ha organizzato volantini e affisso locandine nei punti nevralgici del quartiere per promuovere una prima assemblea pubblica in cui progettare insieme lo spazio. Il percorso, della durata di circa due mesi, dalla prima riunione alla proposta al Municipio, è stato animato dai soci della cooperativa, dagli abitanti del quartiere e da un gruppo di architetti che ha coordinato il processo.

Il ruolo degli architetti in questo progetto, secondo Bracco Bresciano, architetto che ha seguito tutto il percorso, è stato sia quello di tradurre le idee e i desideri dei partecipanti in progetto, sia quello di animatori e facilitatori del processo:

«Ci sono alcuni esercizi che sono stati importanti: cercare di prendere la decisione con il numero maggiore di informazioni e ragionare per opzioni radicali, come per esempio “se tutta la piazza fosse un bosco selvatico?” e poi problematizzare in base alle risposte. Si genera così un dibattito che apre l’immaginario e che porta alla presa di una decisione in base a diversi scenari. A volte i progetti sono in base a ciò che conosci, mentre con questo ragionamento si ampliano gli orizzonti. E poi è stato fatto un ragionamento sulle esigenze a cui si voleva rispondere, di convivialità, spazi più “al sicuro” per i bambini, rispondendo anche alle richieste della cooperativa: c’è un gradino tra la piazza e la galleria della cooperativa, in modo che questa possa rimanere aperta, ma senza sentirsi invasa dal parco e da chi l’attraversa».

La piazza, così progettata, ha vinto il bilancio partecipativo del Municipio del quartiere Aguada. Dall’approvazione all’inaugurazione è trascorso circa un anno, durante il quale la *comisión de vecinos* ha seguito i lavori. Come racconta il cooperante Diego Olivera, il progetto era molto più strutturato della media delle proposte presentate al bilancio partecipativo: l’obiettivo non era solo una piazza, ma uno spazio che includesse tutti gli elementi immaginati collettivamente, dal campo sportivo alle specie arboree – esclusivamente autoctone dell’Uruguay. Anche il nome scelto, Piazza Luisa Cuesta, riflette questa stessa logica: Olivera la descrive come l’approccio fondamentale della cooperativa, quello di parlare al territorio a partire dal territorio. Luisa Cuesta, infatti, è stata una figura centrale nel movimento per la ricerca della verità sui *desaparecidos*, una lotta profondamente sentita in Uruguay. La proposta fu accolta all’unanimità e, il 13 marzo 2020, la piazza fu inaugurata a quasi venti mesi dalla prima assemblea.

Oggi rappresenta un punto di riferimento e una piccola oasi verde in un'area a prevalenza terziaria, mantenuta viva dalla commissione attraverso eventi e iniziative. La piazza non è un esito accessorio dell'esperienza cooperativa, ma la sua naturale estensione: le CVAM producono spazio pubblico perché sono esse stesse spazio pubblico, orizzontale, partecipato, radicato nel territorio.



Fig. 3 Vista dall'alto della Piazza Luisa Cuesta - foto scattata dall'autrice il 14 marzo 2025

Le CVAM come laboratori di trasformazione urbana

Da quando sono state istituite, le CVAM hanno costituito un laboratorio di esplorazione e di articolazione di proposte sociali, architettoniche e urbanistiche, che apportano grande sviluppo alla produzione e al lavoro interdisciplinare, che permettono ai tecnici di lavorare in un ambito di operatività disciplinare che ha portato a ridefinire anche gli ambiti formativi, per trasformare il paradigma «dal lavorare *con* al lavorare *per*» (Pérez Blanco e Pelegrín-Rodríguez, 2025: 141), senza eliminarne l'autonomia nella definizione degli aspetti tecnici ma permettendogli di ampliare il proprio ambito d'azione (ivi, 140).

Le CVAM non possono essere considerate semplicemente una

risposta alla questione abitativa di un nucleo familiare o di una parte della popolazione, in quanto andrebbero lette e valorizzate dal punto di vista urbanistico nella loro capacità di fare città,

«per quanto riguarda il collegamento del complesso cooperativo con il suo immediato contesto urbano, contribuendo a valorizzare la periferia e, in alcuni casi, integrandosi con convinzione nel cuore della città consolidata» (Arana, 2008: 19).

Storicamente le cooperative abitative hanno agito come veri e propri generatori di città: vettori per la costruzione di nuove aree urbane o per portare servizi laddove la periferia ne era priva, producendo tessuto urbano dove prima non esisteva. Oggi la loro funzione si è spostata verso l'ispessimento del tessuto sociale, animando territori e stimolando la partecipazione. Eppure il doppio ruolo di politica abitativa e presidio territoriale è rimasto invariato: la cooperativa è e resta uno spazio pubblico, orizzontale e democratico, capace per sua natura di essere attraversato dalla comunità e al tempo stesso di attraversarla, generando urbanità dal basso. Questo è reso possibile dal processo di formazione che accompagna la costruzione, tanto sul piano tecnico quanto su quello dell'inserimento del gruppo cooperativo nel quartiere, e che trova nel ruolo delle IAT la sua condizione fondamentale.

Il cooperativismo di mutuo aiuto è stato concepito, fin dal primo momento, in stretta relazione con gli IAT: il loro ruolo, come descritto dalla *Ley de Vivienda*, è uno degli ingranaggi fondamentali affinché l'esperienza di una singola cooperativa non solo si sviluppi, ma inizi proprio a esistere (Terra, 1969). I saperi esperti e i saperi popolari non sono messi in contrasto o in competizione, quanto piuttosto a sistema, con l'obiettivo di sfruttare le capacità tecniche per rispondere ai bisogni reali risultanti dalle esperienze dei cooperanti. La multidisciplinarietà delle IAT permette di vedere aspetti diversi della realtà, consentendo di esplorare le connessioni tra necessità spaziali e pratiche sociali dell'abitare (Wagemann *et al.*, 2024). La metodologia applicata dagli istituti permette alla cooperativa di sviluppare un approccio che abbia un focus integrale, che guardi alla costruzione e alla comunità stessa, non come una sommatoria di parti ma come un insieme (Fynn, 2008). Fin dai suoi primi passi una cooperativa ragiona e agisce in una dimensione comunitaria. Un approccio che, oltre a rappresentare un percorso pedagogico per le parti coinvolte,

rappresenta uno spazio in cui si rafforzano le buone pratiche di resistenza (Rodríguez e Sarachu, 2020). Pratiche che, per le caratteristiche del metodo di formazione e lavoro delle CVAM, nascono come forma collettiva di conoscenza, a sua volta collettivizzata (Fals Borda, 1999) tramite l'azione delle *comisión de fomento cooperativo* e la loro azione pedagogica e politicizzante del tessuto sociale in cui si insediano.

In questa dinamica, il processo educativo è collettivo e assume le caratteristiche di ciascun partecipante. Se da un lato è possibile individuare un momento d'inizio nella formazione del gruppo cooperativo, dall'altro non è altrettanto possibile individuare un momento conclusivo, in quanto il metodo dell'azione partecipata genera un processo continuo di coscienza sociopolitica tra i partecipanti, attraverso un dialogo reciproco all'interno della comunità (Balcázar, 2003).



Fig. 4 Preparazione di materiale per la Marcia del Silenzio per i Desaparecidos nella Piazza Luisa Cuesta Fonte: Plaza Luisa Cuesta (account facebook)

Conclusioni

Il presente contributo evidenzia come le CVAM rappresentino uno spazio di co-produzione di saperi che supera la dicotomia tra conoscenza esperta e conoscenza popolare. Come dimostrato dal ruolo delle IAT e dal caso di COVIVEMA V, le CVAM operano in un'ibridazione epistemica che genera processi decisionali orizzontali, efficaci dal punto di vista operativo e che, al tempo stesso, valorizzano la dimensione comunitaria. In tal senso, le CVAM possono essere lette attraverso la lente lefebvrina, secondo la quale lo spazio urbano è il risultato di pratiche sociali e relazioni di potere e non un contenitore neutro (Lefebvre, 1991). Nei processi delle CVAM, i cooperanti non sono utenti passivi della città ma soggetti che, attraverso processi decisionali orizzontali, autocostruzione e animazione territoriale, esercitano un protagonismo che trasforma la loro presenza sul territorio in attiva e partecipativa. La capacità di produrre spazio pubblico a partire da pratiche collettive si configura come una contestazione delle geometrie di potere che strutturano la città (Massey, 1994): le CVAM abitano lo spazio in modo poroso e relazionale, lasciandosi attraversare dal quartiere e attraversandolo a loro volta, producendo un'urbanità dal basso in cui i saperi tecnici e i saperi degli abitanti si incontrano e si trasformano reciprocamente.

Il caso di COVIVEMA V e della Piazza Luisa Cuesta a Montevideo ne è la dimostrazione più eloquente: uno spazio pubblico non calato dall'alto, ma costruito collettivamente come espressione materiale di una concezione dell'abitare che, trascendendo i confini materiali della casa, si estende fino alla città. La progettazione della Piazza Luisa Cuesta rivela come la metodologia partecipativa venga interiorizzata dai soci e proiettata oltre i confini della cooperativa, trasformandoli in attori di animazione territoriale. L'azione della *comisión de fomento cooperativo* è emblematica in questo senso: le CVAM non sono semplici soluzioni abitative, ma generatrici di spazio pubblico e città (Fals Borda, 1999). La loro costruzione supera la dimensione fisica, producendo nuove interazioni territoriali e rafforzando il tessuto urbano del quartiere, in cui i soci si configurano al tempo stesso come promotori e partecipanti. Il metodo d'azione partecipata genera coscienza sociopolitica senza un momento conclusivo definitivo (Balcazar, 2003): le

commissioni tematiche, infatti, operano come spazi permanenti di apprendimento collettivo in cui si sviluppano e si applicano pratiche di autogoverno.

Il modello delle CVAM può essere considerato una risorsa politica e progettuale, in quanto dimostra che è possibile contestare le dinamiche del mercato immobiliare senza sacrificare la qualità tecnica e architettonica. Il modello critica alcune caratteristiche della società attuale, che pone il mercato e l'impresa privata come assi centrali, proponendo i valori della solidarietà e riconoscendo l'abitare come un diritto piuttosto che come una merce (Nahoum, 2013). La struttura delle commissioni e il ruolo di accompagnamento delle IAT incarnano dinamiche che potrebbero influenzare e ispirare le politiche abitative e i processi di rigenerazione urbana in altri contesti. Le cooperative formano cittadini attivi e consapevoli, contribuendo alla produzione sociale dello spazio ed eccedendo la questione abitativa per incidere sulla concezione stessa di cittadinanza e sul diritto alla città (Lefebvre, 1968).

Nonostante i risultati significativi, l'indagine ha evidenziato alcune criticità. Persiste una tensione tra la dimensione formativa della lotta cooperativa e gli ambiti strettamente tecnici, con il rischio di compromettere il dialogo costante necessario (Rodríguez e Sarachu, 2020). Inoltre, se le prime cooperative si sviluppavano da contesti sindacali con un tessuto sociale già coeso, le nuove cooperative hanno gruppi più eterogenei, sollevando interrogativi su come mantenere viva la partecipazione democratica dopo la fase costruttiva.

Ciò nonostante, le CVAM dimostrano che esistono alternative concrete e sostenibili al modello dominante del mercato. Sarebbe auspicabile comprendere come riprodurre questa esperienza mantenendo i principi fondativi di autogestione, solidarietà e co-produzione di saperi. Le cooperative sono *transformadoras urbanas* (Castro, 2025): la loro esperienza e capacità trasformativa può essere valorizzata nelle politiche urbane contemporanee come strumento di giustizia sociale e spaziale.

Bibliografía

Balcázar F.E. (2003). «Investigación acción participativa (IAP): Aspectos conceptuales y dificultades de implementación». *Fundamentos en Humanidades*, 4(7-8): 59-77.

Blundell Jones P., Petrescu D., Till J., eds., (2005). *Architecture and Participation*. London: Spon Press.

Castro N. (2025). «De la vivienda a la ciudad: El modelo FUCVAM como transformador urbano». In: *Guía de FUCVAM - Cooperativas Habitadas en Montevideo*. Montevideo: FUCVAM, pp. 18-24.

Corburn J. (2003). «Bringing Local Knowledge into Environmental Decision Making Improving Urban Planning for Communities at Risk». *Journal of Planning Education and Research*, 22: 420-433. DOI: 10.1177/0739456X03022004005.

De Souza I., Valitutto I., Simonneau C. (2021). «Las cooperativas de usuarios en Uruguay: El desafío del hábitat como común». *Trabajos de Investigación*, 214: 01-44. Paris: AFD.

Fals Borda O. (1999). «Orígenes universales y retos actuales de la IAP (Investigación-Acción Participativa)». *Análisis Político*, 38: 73-90.

Fuller D. (1999). «Part of the Action, or 'Going native'? Learning to Cope with the 'Politics of Integration'». *Area*, 31(3): 221-227.

González G. (2013). *Una historia de FUCVAM*. Montevideo: Trilce.

Lefebvre H. (1968). *El derecho a la ciudad*. Barcelona: Ediciones Península.

Lefebvre H. (1991). *The Production of Space*. s.l.: Basil Blackwell.

Machado G. (2022). *Habitar las Experiencias: Aprendizajes y sociabilidad comunitaria en las cooperativas de vivienda por ayuda mutua*. Montevideo: Universidad de la República.

Massey D. (1994). *Space, Place and Gender*. s.l.: Polity Press.

Midaglia C. (1992). *Las formas de acción colectiva en Uruguay*. Montevideo: Trilce.

Nahoum B. (a cura di) (2008). *Una historia con quince mil protagonistas. Las cooperativas de vivienda por ayuda mutua uruguayas*. Montevideo: IM-Junta de Andalucía.

Nahoum B. [2013]. *Algunas claves: reflexiones sobre aspectos esenciales della vivienda cooperativa por ayuda mutua*. Montevideo: Ediciones Trilce.

Olivier de Sardan J.P. [2015]. *Epistemology, fieldwork, and anthropology*. s.l.: Palgrave Macmillan.

Pérez Blanco F., Pelegrín-Rodríguez M. [2025]. «Evolución de las cooperativas de vivienda en Uruguay: La propiedad colectiva, la autogestión y la asistencia técnica como marco de creatividad e innovación». *Astrágalo. Cultura de la Arquitectura y la Ciudad*, 1(38): 121-143. DOI: 10.12795/astragalo.2025.i38.05.

Pranka M. [2020]. «The walk-and-talk methodology – researching place and people». *SHS Web of Conferences*, 85: 1-7. DOI: 10.1051/shsconf/20208503007.

Rodríguez E., Sarachu G. [2020]. «Cooperativismo de vivienda por aiuto mutua. Formazione, esperienza e lotta in Uruguay». *Revista de Ciencias Sociales*, 33(47).

Schelotto S. [2018]. «La Mirada de Juan Pablo Terra: familia, vivienda, comunidad, territorio». In: Terra J.P., *Vivienda: familia, comunidad, territorio*. Montevideo: Instituto Humanista Cristiano Juan Pablo Terra, p. 23.

Terra J.P. [1969]. *La vivienda*. Colección Nuestra Tierra, n. 38. Montevideo: s.e.

Wagemann E., Donoso-Pardo N., Guzmán-Gundermann G., Quiroz-Torres M. [2024]. «Bridging Architecture and Social Sciences to Study Home-Based Work: A Socio-Spatial Representation Method». *Methodological Innovations*, 17(1): 50-72. DOI: 10.1177/20597991241228978.

Ministerio de Vivienda y Ordenamiento Territorial [2024]. *Plan quinquenal de Vivienda 2020-2024*. Montevideo: MVOT. Testo disponibile al sito: <https://www.gub.uy/ministerio-vivienda-ordenamiento-territorial/sites/ministerio-vivienda-ordenamiento-territorial/files/documentos/publicaciones/Plan%20Quinquenal%20de%20Vivienda%202020%20-%202024.pdf> [data di consultazione: 30/04/2026].

Beatrice Tabacco si è laureata in Giurisprudenza presso l'Università Roma Tre nel 2023 e ha successivamente partecipato al Master in Environmental Humanities e Studi del Territorio nel 2024. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulle politiche sociali e sui processi partecipativi, con particolare attenzione ai modelli che promuovono il protagonismo dal basso e l'attivazione delle comunità nei processi di trasformazione territoriale.
beatrice.tabacco@gmail.com